

NON ALLINEATI

# Dall'India e dal Nicaragua nuovi appelli alla unità

## Aperta la conferenza ministeriale Jugoslavi e sandinisti presiedono le commissioni politica ed economica

Dal nostro inviato NEW DELHI — «Penso che il nostro incontro si svolge in un momento di particolare relazioni internazionali, nel momento in cui l' pericolo di scioglimento del sistema di guerra e di consolidare la pace e la sicurezza ha assunto la massima urgenza. Come paesi in via di sviluppo, siamo anche acutamente consapevoli della necessità di ristrutturare le relazioni economiche internazionali su basi più eque. Perciò, il mantenimento e il consolidamento dell'unità e della solidarietà dei paesi del non allineamento è di fondamentale importanza. Con queste parole, pronunciate al momento di raccogliere dal cubano la conferenza dei ministri della presidenza del Pakistan e altri hanno preso la parola per riproporre il problema della rappresentanza della «Kampuchea democratica», contestando la validità della decisione presa dal vertice del 79 di lasciare vacante la poltrona, e proponendo che il principe Norodom Sihanuk, nel cui nome un governo di coalizione cambogiano in esilio si oppone al regime di Phnom Penh, sia invitato al vertice. Il ministro degli Esteri vietnamita ha subito reagito. Il Bangladesh ha proposto di investire della questione un apposito comitato. La discussione, proseguita in seduta notturna, ha visto posizioni diversificate. La Jugoslavia, per esempio, riconosce la «Kampuchea democratica» e si oppone all'Avana alla decisione di lasciare la poltrona vacante, ma condivide le priorità indicate dall'India. Cuba ha difeso la decisione presa nel '79.

Nella bozza di dichiarazione finale, il problema cambogiano è affrontato in termini espliciti, sotto un duplice profilo: il pericolo che il conflitto all'interno e all'esterno della Kampuchea si allarghi a un'area più ampia, la necessità di lavorare, pertanto, a una soluzione politica che preveda il ritiro di tutte le truppe straniere e, inoltre, il diritto del popolo cambogiano a decidere da solo il proprio destino. In un contesto di pace e di neutralità, Consapevoli della difficoltà di raggiungere un'intesa e, d'altra parte, del fatto che dati politici nuovi possono emergere solo da una svolta al di fuori dell'area del non allineamento — come il dialogo fra URSS e Cina — gli alti funzionari che hanno partecipato alla fase preparatoria si sono preoccupati, sopra tutto, di evitare che la questione scivoli sul tavolo dei capi di Stato e di governo, ostacolando il dibattito sui temi generali.

OPEC

# Incontro a Londra Per il petrolio accordo lontano

## Nessun comunicato, difficile l'obiettivo di una intesa su riduzione del prezzo e produzione



Il presidente della Nigeria, Dikko, mentre raggiunge la sede della riunione insieme allo sceicco Yamani, rappresentante dell'Arabia Saudita

Dal nostro corrispondente LONDRA — Si spera in una tregua ma si ha ragione di temere una guerra commerciale su scala globale. In un tentativo di stabilizzare il mercato internazionale del petrolio, l'OPEC cerca infatti di arrivare ad un accordo collettivo fra tutti i Paesi produttori di petrolio, per la riduzione del prezzo e i livelli di produzione del greggio. Ma la decisione comune, che l'Arabia Saudita caldeggia, rimane aleatoria, come sembrano confermare le indicazioni emerse ieri nel corso di una riunione informale di otto paesi a Londra. Partecipano all'incontro, oltre all'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Algeria, gli Emirati Arabi, l'Indonesia, la Nigeria, il Venezuela e, all'ultimo momento, anche la Libia. Il Venezuela agisce come tramite diplomatico fra i membri dell'OPEC (complessivamente tredici soci) e altri paesi produttori indipendenti come Messico, Norvegia e Gran Bretagna.

Non a caso l'attuale istanza dell'OPEC è stata portata a Londra: il consenso e il sostegno del governo britannico sono considerati essenziali per il successo di una complessa strategia di contenimento sulla quale, però, le forze di mercato continuano ad esprimere aperto scetticismo. La signora Thatcher e i suoi collaboratori hanno comunque già fatto sapere allo sceicco Yamani che non intendono in alcun modo accedere alla richiesta dell'OPEC. Aggiungono che, se anche lo volessero, non potrebbero fare nulla in concreto per gli strumenti legali di cui il governo inglese è attualmente dotato, di fronte alle compagnie multinazionali che operano nel Mare del Nord, non consentono alcun provvedimento di limitazione o di intervento di tutela. Il prezzo del greggio, la produzione e il prezzo. Londra dunque riafferma la propria «fiducia nel mercato», il che vuol dire, in pratica, che è decisa a rimanere sorda a qualunque appello, intenzionale o meno, a massimizzare gli utili che derivano dal rialzo del prezzo di 2 milioni e 200 mila barili al giorno. Anzi potrebbe in questo momento avvantaggiarsi proprio a spese dell'OPEC. Yamani vorrebbe riuscire a costruire la sua diga contro il possibile slittamento del mercato, attorno al prezzo di 30 dollari al barile rispetto agli attuali 34 dollari che sono ormai una cifra intemibile. Ma, anche fra i membri dell'OPEC, la concordia è lontana dall'essere raggiunta. L'Iran si rifiuta di ridurre la sua produzione, la Nigeria ha già abbassato il prezzo con una azione unilaterale fin dal mese scorso, la Libia non è d'accordo con nessuno. Così quelli che la stampa inglese chiama «gli otto uomini più potenti del mondo» si sono riuniti ieri in una conferenza segreta che pare destinata solo a mettere in luce, per il momento, almeno, le differenze reciproche che continuano a dividerli.

L'incontro di Londra è preparatorio di un successivo vertice, da tenere in Svizzera la settimana prossima, se sarà possibile, appunto, riscuotendo sufficiente consenso circa la progettata azione comune. L'OPEC misura in questi giorni tutto il considerevole declino della sua influenza dal '79 (quando la sua produzione totale superava i 31 milioni di barili al giorno) ad oggi, che i barili giornalieri non vanno oltre i 13 milioni. La porzione del mercato internazionale che l'OPEC tuttora controlla è nel frattempo scesa a meno della metà del fabbisogno occidentale. E sono proprio i Paesi industrializzati a giocare questa partita al ribasso (tra l'altro, il ritorno di vitale importanza ai fini di una eventuale ripresa economica) mentre vanno consumando a ritmo crescente le scorte già accumulate in una manovra tesa a far crollare il prezzo.

L'OPEC, per certi versi, combatte in questi giorni una battaglia per la sua stessa sopravvivenza: sa che le forze contrapposte sono preponderanti, si rende conto anche di non poter più contare su un qualche appoggio di rilievo. E, in un certo punto, la riunione di Londra si è interrotta senza un accordo apparente. Niente si è potuto sapere, nel dettaglio, di cosa si era svolto a porte chiuse.

Lo sceicco Yamani si è allontanato senza una parola. Il ministro del petrolio venezuelano ha tentato di accreditare qualche ipotesi di speranza senza riuscire in modo soddisfacente. Già due precedenti «vertici del petrolio» si sono risolti in modo inconcludente e gli interessi sono coscienti che un terzo, consecutivo fallimento segnerebbe la fine della credibilità del «cartello OPEC» e della sua capacità di operare in modo coerente sul mercato internazionale.

Antonio Bronda



Indira Gandhi

l'altro, nel corso della seduta pomeridiana all'hotel Taj Mahal, i ministri degli Esteri della Malaysia, di Singapore, dell'Indonesia, del Pakistan e altri hanno preso la parola per riproporre il problema della rappresentanza della «Kampuchea democratica», contestando la validità della decisione presa dal vertice del '79 di lasciare vacante la poltrona, e proponendo che il principe Norodom Sihanuk, nel cui nome un governo di coalizione cambogiano in esilio si oppone al regime di Phnom Penh, sia invitato al vertice. Il ministro degli Esteri vietnamita ha subito reagito. Il Bangladesh ha proposto di investire della questione un apposito comitato. La discussione, proseguita in seduta notturna, ha visto posizioni diversificate. La Jugoslavia, per esempio, riconosce la «Kampuchea democratica» e si oppone all'Avana alla decisione di lasciare la poltrona vacante, ma condivide le priorità indicate dall'India. Cuba ha difeso la decisione presa nel '79.

Nella bozza di dichiarazione finale, il problema cambogiano è affrontato in termini espliciti, sotto un duplice profilo: il pericolo che il conflitto all'interno e all'esterno della Kampuchea si allarghi a un'area più ampia, la necessità di lavorare, pertanto, a una soluzione politica che preveda il ritiro di tutte le truppe straniere e, inoltre, il diritto del popolo cambogiano a decidere da solo il proprio destino. In un contesto di pace e di neutralità, Consapevoli della difficoltà di raggiungere un'intesa e, d'altra parte, del fatto che dati politici nuovi possono emergere solo da una svolta al di fuori dell'area del non allineamento — come il dialogo fra URSS e Cina — gli alti funzionari che hanno partecipato alla fase preparatoria si sono preoccupati, sopra tutto, di evitare che la questione scivoli sul tavolo dei capi di Stato e di governo, ostacolando il dibattito sui temi generali.

Questi ultimi hanno assunto, in effetti, un rilievo centrale già nei primi interventi in sede di commissione politica e di commissione economica. Alla presidenza delle due commissioni sono stati chiamati, rispettivamente, la Jugoslavia e il Nicaragua: due scelte significative, che comportano da una parte una piena riaffermazione dell'impegno originario per la pace, l'eliminazione del colonialismo, l'indipendenza nazionale e lo sviluppo economico e sociale dei popoli, dall'altra un momento di promozione politica a livello internazionale e un ampliamento di credito per la rivoluzione sandinista al potere, nel momento in cui la pressione militare statunitense continua a minacciare l'esistenza e le prospettive di sviluppo originale. Nello stesso spirito POL, il SWAPO sono state chiamate ad affiancare la presidenza indiana, come rappresentanti rispettivamente del popolo palestinese e di quello della Namibia, insieme con altri sette paesi asiatici, sette africani, quattro latino-americani e due europei. Nell'ufficio di presidenza è anche Cuba, come presidente uscente.

È stato appunto il ministro degli Esteri del Nicaragua, Edmund Jatinu, a porre per primo l'urgenza di un'iniziativa del non allineamento per rimettere in movimento gli sforzi, rimasti finora senza risultato, per portare il pianeta fuori della crisi, agendo tanto nella direzione del «negoziato globale» quanto in quella delle misure immediate per sollevare dalla loro critica situazione i paesi in via di sviluppo e delle misure di cooperazione «sud-sud», cioè tra questi stessi paesi. Jatinu ha presentato a questo riguardo una serie di proposte. Più tardi, sullo stesso tema è intervenuto il rappresentante del Bangladesh alle Nazioni Unite, presidente del gruppo dei settantasette, che è il principale interlocutore collettivo del mondo industrializzato.

Ennio Polito

RFT

Chiusa la campagna elettorale con il consueto «duello» televisivo fra i candidati

# Disoccupati, due milioni e mezzo

## Crisi e mancata ripresa Come peseranno sul voto di domenica

### Da ottobre mezzo milione in più di senza lavoro - Fallito il rilancio promesso da Kohl - Gli investimenti che propone la SPD



Helmut Kohl



Jochen Vogel



Franz Josef Strauss

Dal nostro inviato BONN — Gli ultimi dati sulla disoccupazione sono arrivati a suggello della campagna elettorale tedesco-federale (per ora il classico duello tra i candidati in tv ha praticamente detto l'ultima parola) e sono molto brutti, come ormai accade da mesi. I senza lavoro sono 2.535.000, il 10,4 per cento della forza lavoro complessiva. Erano il 10,2 all'ultimo rilevamento, solo un paio di settimane fa; al tempo della svolta di governo, in ottobre, non toccavano ancora i due milioni.

La ripresa, insomma, non arriva e nelle ultime ore prima del voto preoccupazioni e timori sull'andamento della crisi tendono sempre più a dominare il clima politico. Le riprese, insomma, non arriva e nelle ultime ore prima del voto preoccupazioni e timori sull'andamento della crisi tendono sempre più a dominare il clima politico. Le riprese, insomma, non arriva e nelle ultime ore prima del voto preoccupazioni e timori sull'andamento della crisi tendono sempre più a dominare il clima politico.

La ripresa — è lo slogan che la CDU ha scelto per l'ultimo ora. La SPD rovescia il ragionamento; la svolta di ottobre non fu motivata proprio con la necessità di rivendere la strategia antisocialista costruendo la nuova tutta sul rilancio degli investimenti privati? Ebbene il governo Kohl è fallito proprio su questo. Quel che ha fatto, da un lato non serviva a niente, quello che catalizza l'attenzione è quello relativo ai disoccupati. La SPD propone investimenti statali finalizzati (40 miliardi di marchi) e iniziative da concordare con i partners europei per la riduzione dell'orario di lavoro. CDU, CSU e FDP si rifiutano di mettere in cantiere qualsiasi iniziativa speciale a affidare tutto agli automatismi dell'economia di mercato.

Quale delle due impostazioni pagherà di più al momento del voto? Un sondaggio completo qualche giorno fa sull'andamento dei disoccupati dava risultati indicativi: il 53 per cento voterebbe per la SPD, soltanto il 31 per i democristiani. Ma i partiti dello schieramento governativo, soprattutto la

CDU, da settimane stanno conducendo una campagna politico-psicologica che ha una insidiosa capacità di presa sull'opinione pubblica più preoccupata della situazione economica. Se il 6 marzo farà tornare al potere i socialdemocratici, l'argomento — ci sarà un automatico «sciopero degli investimenti» che porterà al collasso definitivo. La questione è stata agitata, in più di una occasione, con un tono ricattatorio che ha suscitato scandalo non solo nella SPD, ma anche nella stampa democratica. Soprattutto perché si è avuta l'impressione (e in qualche caso anche la prova) che non si trattasse di un argomento soltanto «poltoso» ma che si stesse ad un gioco delle parti in cui Confindustria, alta finanza e addirittura organismi dello Stato come la Bundesbank agissero sulla base di un piano concordato insieme con i partiti di governo. Una cosa è esprimere dissenso verso una linea politica o il programma di un partito, altra minacciare boicottaggi o — come è avvenuto in più di una

azienda — far dipendere aumenti salariali, licenziamenti o assunzioni dall'esito del voto per il Bundestag.

Che le centrali del potere economico siano «schierate» talvolta al di là del lecito è, per la Germania, una tradizione quasi storica. Ma anche in tempi più recenti non sono mancati esempi clamorosi. Lo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti ha messo a nudo un certo modo di «far politica» della grande industria. I fondi neri, che hanno raggiunto tutti i partiti tradizionali, sono stati pilotati soprattutto verso CDU e CSU, e più che mai — come sta emergendo dalle ultime rivelazioni — verso la FDP, subito prima della sua uscita dal governo. Schmid, con finalità che avevano poco a che fare con oggettive esigenze economiche.

Paolo Soldini

ARMAMENTI

# USA in vantaggio nelle tecnologie più sofisticate

WASHINGTON — Il rapporto di forze in termini di tecnologia militare avanzata è tuttora a favore degli Stati Uniti, mentre l'URSS è in vantaggio in termini di tecnologia convenzionale e le munizioni ed esplosivi chimici. Così afferma un rapporto redatto per il Congresso americano dal sottosegretario alla Difesa per la ricerca e la tecnologia, Richard Delauer.

Secondo il rapporto, il settore in cui il vantaggio americano è più netto — addirittura nella misura di 15 a 1 — è quello delle tecnologie «suscepibili di modificare in modo sensibile l'equilibrio militare nei prossimi dieci anni», con particolare riguardo alle tecnologie tipo «Stealth».

Che cos'è lo «Stealth»? Si tratta di una tecnica sofisticata che consente di far «disapparire» la traccia di un aereo o di un missile sullo schermo radar, in altri termini di renderlo praticamente invisibile al rilevamento radar. È una di quelle tecnologie che gli americani definiscono di base, indispensabili alla difesa. Quello che il rapporto

non spiega è come si conciliino queste valutazioni con il quotidiano allarmismo delle fonti americane e atlantiche circa la supremazia militare sovietica, allarmismo che fra l'altro è alla base delle decisioni sulla installazione degli euromissili.

Sempre stando al rapporto Delauer, gli USA sarebbero in vantaggio in settori come calcolo e programmazione elettronica, propulsione aerospaziale, sistemi di telecomunicazioni, controllo automatico. Le due superpotenze sarebbero invece alla pari in quattro settori: la cosiddetta «energia diretta» (che comprende armi laser), le tecnologie nucleari, l'aerodinamica, le fonti di fuoco mobili.

In ogni caso il rapporto afferma che l'URSS «sta riducendo lo svantaggio in numerosi settori tecnologici», e che «il vantaggio americano allo scopo sommo due volte più grandi di quelli impiegati dagli USA. Questi ultimi prevedono di spendere nel 1984 per la ricerca tecnologica militare 23,5 miliardi di dollari, cioè 4,9 miliardi in più rispetto all'anno in corso.

ITALIA-USA

# Colombo martedì a Washington Incontrerà Reagan

ROMA — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, effettuerà martedì e mercoledì una visita negli Stati Uniti. La notizia è stata confermata ieri alla Farnesina, dove si è appreso che nel corso del suo soggiorno a Washington Colombo incontrerà il presidente Reagan, il Segretario di Stato Shultz ed altri esponenti dell'amministrazione americana. Al centro dei colloqui sarà prevedibilmente il problema degli euromissili e la prospettiva dei negoziati di Ginevra, così come il tema più generale dei rapporti Est-Ovest sia sotto il profilo politico che economico. Accanto a questi temi, saranno affrontati quelli della situazione della regione mediterranea e specificamente il problema mediorientale. Nella fitta agenda del nostro ministro degli Esteri un ampio spazio è poi dedicato alle relazioni bilaterali tra la CEE e gli Stati Uniti, alla situazione economica internazionale (in vista del vertice dei paesi più industrializzati in programma a maggio negli Stati Uniti) e agli effetti dei prezzi petroliferi sul mercato finanziario internazionale.

AUSTRALIA

# Domani si vota Per i laburisti tutti i sondaggi

SIDNEY — Silenzio in Australia a un giorno dal voto di sabato. La legge elettorale prevede infatti che nei tre giorni precedenti al voto i sondaggi siano vietati. I sondaggi sono stati pilotati soprattutto verso CDU e CSU, e più che mai — come sta emergendo dalle ultime rivelazioni — verso la FDP, subito prima della sua uscita dal governo. Schmid, con finalità che avevano poco a che fare con oggettive esigenze economiche.

La guida attualmente del governo, e al suo leader, il primo ministro Malcolm Fraser, la campagna che hanno condotto i partiti tradizionali, sono stati pilotati soprattutto verso CDU e CSU, e più che mai — come sta emergendo dalle ultime rivelazioni — verso la FDP, subito prima della sua uscita dal governo. Schmid, con finalità che avevano poco a che fare con oggettive esigenze economiche.

Stocco

# Industriali contro Palme «Investiremo all'estero»

Stoccolma — Come si sta misurando il governo Palme con la crisi? Qui è il suo «spia» a darci le cifre. In miliardi di corone, presentate nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1983-84, dal ministro delle Finanze Olof Palme: entrate, 204,1; uscite, 294,3; differenza in rosso, 90,2; comprendente 56,5 milioni di corone di interessi sul debito nazionale. Per l'anno finanziario 82-83 il deficit era stato di 91,6 miliardi di corone.

Ecco, è sulla base di questi numeri che Olof Palme gioca la sua carta più ambiziosa e probabilmente più originale del quadro europeo, nella base cioè di un allargamento del deficit del 1976, quando i socialdemocratici lasciarono il governo al blocco di centro-destra (il bilancio di centro-destra il bilancio di centro-destra il bilancio di centro-destra).

Ma, più in generale, alla affermazione che la Svezia non c'è più — Svezia come sistema politico fondato sulla sicurezza sociale —, il palinsesto risponde: non è vero, non è più il re. Il re inteso come governo della restaurazione e della reazione, nei sei anni del centro-destra — dal '76 all'82 — ha visto la grossa accumulazione del profitto andare a produrre ulteriore profitto, parassitario e speculativo anziché ricchezza sociale. Lo sconto, dunque, della sinistra e sinistra, si è verificato proprio qui, allargandosi ad investire poi tutti i soggetti istituzionali e sociali della demo-

SVEZIA

# Industriali contro Palme «Investiremo all'estero»

crata svedese: il ruolo di un sindacato; la promozione degli investimenti.

La destra rimette in discussione lo stesso ruolo e perfino l'esistenza del sindacato. Certamente si tratta di una iniziativa provocatoria, ma la risposta, tutta politica, gli ambienti confindustriali l'hanno veduta subito fornire, per non lasciarsi equivoci alle spalle. Intanto, il rifiuto di andare al tavolo delle trattative per la sigla degli accordi-quattro con la controparte sindacale. Poi la proposta, formulata in tutta serietà, dell'aumento zero per tutte le categorie salariali. Il che significherebbe una perdita secca di almeno il 12% del salario reale, visto che il piano Palme prevede una inflazione dell'11,5% per l'anno in corso, contro il 9,5% dell'82.

Alla Confindustria, Anders Rottorp — economista e direttore dell'ufficio studi — è esplicito quanto meno quella che, ormai, sta diventando una dichiarazione di principio: «È vero che i profitti da investimento industriale sono in costante crescita a partire dal 1976, e

Brevi

# Carter: non erano questi gli accordi con Begin

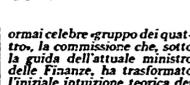
Il CAIRO — Data capitale egiziana, dove si trova in viaggio, l'ex presidente degli Usa, Jimmy Carter, ha dichiarato che il primo ministro israeliano Begin non ha fatto uno sforzo sincero per conformarsi ai trattati che ha firmato, «l'invasione del Libano» — ha aggiunto — è un vero ostacolo alla ricerca della pace.

Tensione in Ghana dopo il fallito golpe

ABIDJAN — Frontiere chiuse, giornalisti respinti, caccia ai militari sospetti di complicità, due civili e due militari arrestati. Nel Ghana la situazione, già agli estremi dopo il tentativo di colpo di Stato, è ulteriormente peggiorata. Ci sono voci di scontri durissimi per le strade della capitale, Accra.

Gas viceroy, ultima firma il 13

ROMA — Ad Algeri, il 13 marzo, il ministro per il Commercio estero, Nicola Capria, e il suo collega algerino Bekkacem Nab, insieme ai presidenti della Snam e della Sonatrach, appaiono l'ultima firma al contratto per le forniture di gas.



Olof Palme

Intervento politico — descrive una serie di misure rappresentative. «Noi dovremmo scegliere — dice — tra la difesa, la disoccupazione e quella del salario reale. Abbiamo deciso per la prima, prevedendo un calo contenuto del secondo nell'anno in corso. Ma siamo mossi — la previsione di una decurtazione del 2,4% dei consumi privati — incrementando in termini reali, il consumo sociale di circa il 2%. Cala la domanda interna, cresce quella esterna, per effetto della svalutazione della corona. Obiettivo immediato di questa politica di rigore è di ridurre da meno 16,8% a meno 5%, quest'anno, la caduta degli investimenti industriali e azzerare la curva di discesa nei prossimi due anni. Riusciamo a farlo se avremo il consenso popolare».

C'è un dare e un avere in tutto questo, un rapporto stretto tra potere e popolo che tutta la sinistra chiede solida. Lo negano anche, ai di là delle cifre della macroeconomia, alcune iniziative che il blocco moderato ha subito definito «scorrette», ma che non appaiono affatto minori, per chi deve subire l'impatto dell'emergenza: l'annullamento della legge del governo conservatore che prevedeva i primi tre giorni di malattia non pagati, il blocco dei prezzi, sia pure temporaneo, l'aumento delle tariffe entro il previsto limite inflattivo del 11,5%, lo sgravio fiscale per i redditi più bassi, l'aumento degli assegni familiari. A destra sono convinti che Palme perderà la scommessa. A sinistra, l'impressione è che non vi sia più tempo per fare o rispondere a polemiche.

Sergio Talenti